

dentro la città



Olgiata

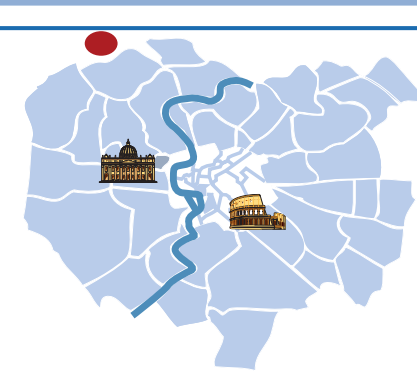
di MARIDA LOMBARDO PIJOLA

Sui ruderi della città etrusca di Vejo, lungo la Cassia, a 20 chilometri da Roma, c'è un bosco di 600 ettari popolato da centinaia di creature. Sono acquattate dietro volumetrie enormi di fronde, in una piccola città silvestre, e raramente abbandonano le tane. Non sono folletti, ma olgiatini: consorziati dell'Olgiata, «comprensorio chiuso e privato, si accede per invito», chiariscono, fieri come di un feudo ricevuto per nomina reale.

Protetti dai vopos della vigilanza, vivono qui circa 8.000 componenti di 1.200 famiglie, fisionomia caratterizzata da piglio informale, da tute scarpe e abiti sportivi, diverse età, nazionalità, ceti sociali. Ricchi o middle class, impiegati o industriali, salariati o professionisti, pensionati o diplomatici, proprietari o affittuari, stanziali o transumanti. Si accartociano in villosi, villette o appartamenti che oscillano tra siderali differenze di stile e di valore, dietro fortificazioni di siepi e rampicanti, a difendere il loro territorio dagli intrusi, dalla perdita di prestigio, dal degrado, dalle speculazioni edilizie, soprattutto. «Duecento ettari di verde, duecento di case, duecento per attività sportive: così era l'Olgiata, così deve restare», proclama Enrico Morelli, promotore di Olgiata Nostra e relativo sito, che affianca nella battaglia la Pro Olgiata e relativo giornale La Quercia, ma non senza aversarle. Perché gli olgiatini, olgiatesi, olgiatari, diffidano anche nell'autodefinirsi, condividono la tipica inclinazione condominiale alla discordia, nonostante la collettiva fede nelle loro bibbie: lo statuto del Consorzio e la convenzione col Comune che ne protegge il carattere privato. Alemanno, durante un'assemblea, ne ha promesso il rinnovo transitorio, 9 anni, da allungare anche a 60, se gli olgiatini risolveranno i loro contenziosi. Una parola!

I feudatari, infatti, vivono suddivisi in «isole», definizione prevista dalla lottizzazione anni Sessanta, nonché metafora di pensieri e vite. «Nascosti dietro le siepi, diffidenti», si rammarica Paula Morandi Treu, promotrice di volontariato, riferimento di quel 30 per cento di stranieri che vorrebbero condividere socializzando quest'incanto. Perché all'Olgiata si vive inalando profumi di terra bagnata e di essenze floreali, incrociando cunicoli etruschi o ruderi romani, incontrando volpi e scoiattoli, ascoltando scalpicci di cavalli e gorgoglii di corsi acqua. E si vive scivolando con qualche indifferenza su tremila anni di storia, sul delitto che nel logo locale ha sovrappo-

Ricchi e impiegati sportivi e politici milleduecento famiglie di diverso ceto protette da vigilanti



Abitanti 8.000	Famiglie Circa 1.200
Ingressi Ingresso Nord e ingresso Sud	I confini Situata all'esterno del Raccordo anulare sorge parzialmente sul territorio della città etrusca di Vejo stretta tra la ferrovia regionale FR3 ad ovest e la via Cassia ad est
Collegamenti È raggiungibile dalla stazione Olgiata della ferrovia regionale	

La piccola città nascosta nel bosco

Un consorzio di ville su 600 ettari di verde dove vivono in ottomila

sto il nome della contessa Filo della Torre a quello del marchese Incisa della Rocchetta, sul ricordo della tenuta agricola modello allestita da costui, sulla leggenda dei purosangue della Dormello Olgiata, sulla presenza di Enrique, di Aiuti, di Mucino e Fisichella e Negro e Gazè e altri così. Sono i moderni eredi di altri vip, i papi e i re ospitati nel cinquecentesco ca-

sale di caccia degli Olgiati, poi dei Franceschi, poi dei Chigi, poi degli Incisa, oggi abitato da un banchiere. Lì, nel '44, fu firmato l'armistizio Italia Francia. «Davveero?», si sbalordisce Claudio Ricci, 70enne, mentre vaga nel centro commerciale Il Bottegone, ingresso sud. Dettagli che s'ignorano, mentre si cerca di far bastare la pensione, pagare le quote, non vendere la casa, continuare a godere

Una vita tra volpi scoiattoli e cavalli ma anche frequenti liti condominiali

di questa pace, ma, al contempo, a guerreggiare.

Si litiga per la ripartizione delle spese, il rinnovo dello Statuto, le strategie del Consorzio, molto altro. Cinque associazioni litigano su come litigare con quello che viene ritenuto il nemico collettivo: la Sales, che comprò tutto all'asta dalla Sogena, nel '92. Denunce, cause, dispetti, vent'anni di battaglie, per riavere indietro un bosco e

70 ettari di verde, per difendere tutto dal cemento, da recinzioni di aree non edificabili. «Un far west», dice Morelli. Cancelli e mura e griglie e plastica che minacciosamente circondano aree ancora vuote. Un'Olgiata fantasma e capovolta, col verde recintato senza ville, invece delle ville col verde senza recinzioni, idea del marchese. Sospira Antonio Moretti, 75 anni, storico agente immobiliare dell'Ol-

giata: «Clientela diversa da quella di una volta». Mercato fermo, nessuno compra più. Eppure tutto è villa, all'Olgiata: le case delle maestranze del marchese, la vaccheria, l'ovile, il centro stalloni, il centro fattorie, la maternità. Tutto è diventato abitazione, spalmata tra bei casali e brutti bunker, tra ville, palazzine, alveari, intonaci di ogni colore. Si può comprare a 400.000 euro come a 18 milioni, richiesti per Villa delle Calce. «Quella del delitto è affittata a un'ambasciatore», spiega Moretti. Invece Giorgio Recchi vive ancora in quella per cui litigò con l'ex moglie, che uccise nel giardino. Piccoli casali restaurati nelle stalle dell'ex scuderia Santa Maria, dove Stefano Pizzichini gestisce il ristorante Ribot. Ha 37 anni, di quei tempi non sa nulla, «e il vecchio proprietario, Umberto, non ha più voglia di narrare». Vivere smemorati su un itinerario di memorie. «Maddai, non lo sapevo», si stupisce Andrea Galbati, gestore della Trattoria del Fosso, nell'apprendere che Belli scrisse i certi sonetti, e che D'Azeglio la citò nelle sue Memorie dall'Italia.

Invece Andrea Pischiutta, presidente di uno dei più prestigiosi Golf Club d'Italia, tutela la memoria, anzi, rilancia. «Impianti modernissimi, 27 buche. Ci hanno designati per le Olimpiadi del 2020, se si faranno a Roma». Eppure solo il 30 per cento dei soci è dell'Olgiata. Nè in maggior numero frequentano il Country Club, con la piscina più grande del Lazio, o lo Sporting. Apatia? Paula spera nei giovani: «i ragazzi del Monticchio», come li ha definiti in un romanzo, narrandoli raccolti in cima al cucuzzolo dove condividono la noia e i progetti, e là sotto, ammucciate, le loro minicase. Nel libro c'è pure quella di Federica Lupi, travolta a 15 anni da uno scuolabus lungo una curva dove qualcuno ogni giorno sparge fiori. Esiste anche il dolore, dietro le siepi dell'Olgiata.

L'INGRESSO DEL CONSORZIO



Uno dei due ingressi del consorzio dell'Olgiata dove i visitatori possono entrare soltanto su invito

IL MONTICCHIO



Il luogo dove i ragazzi del comprensorio si riuniscono per condividere la noia e i progetti

LA FAVOLA

La casa di Ribot, il cavallo del secolo

Tra le leggende del comprensorio quella del mitico purosangue da corsa

Tra le leggende dell'Olgiata sul cavallo del secolo, Ribot, gira anche una favola: quella del brutto anatroccolo in versione equina, narrata da Mario Pizzichini, 92 anni, per anni a servizio del marchese Incisa, capo delle sue scuderie. «Era bruttino, alle aste nessuno lo voleva. Lo scoprirono gli scudieri: al pascolo, quando i cavalli scattavano, Ribot staccava tutti. Lui volava». Chissà se è andata così, chissà se invece no, perché la memoria si appanna, in 70 anni, ed ogni storia conserva sempre un margine di dubbio in ogni grande saga, come quella di Mario Incisa e Federico Tesio, soci nel fondare la favolosa razza dei Dormello Olgiata: grandi purosangue da corsa con nomi di grandi pittori, che hanno segnato la storia dell'equitazione. Nearco, Michelangelo, Botticelli, Tenerani, Donatello, ma soprattutto lui, Ribot.

Maria, vedova del «caporazza» dell'Olgiata Alfio Grandi, narra che Tesio, il leggendario allevatore di cavalli, rimase perplesso, vedendo arrivare quel puledro nero e tozzo, ragion per cui lo ritirò dal derby prima che corresse. «Fu l'unica volta in cui Ribot uscì da una gara imbattuto». Chissà. Di certo c'è che la regina Elisabetta, all'Arc de Triomphe, commentò

«Ribot greatly amazed me», il che corrispondeva ad un incontenibile entusiasmo. Di certo c'è pure che sua madre e sua sorella Meg vollero visitare le favolose scuderie dell'Olgiata. Rimasero impressionate, soprattutto dal centro stalloni disegnato da marchese. Oggi è una villa, tutti la chiamano «stalla di Ribot».

Eppure non è vero, come qualcuno dice ancora, che il grande campione sia sepolto qui all'Olgiata. «È morto a 21 anni dov'era nato, nel Kentucky. La contessa Incisa mi ha raccontato che nessuno l'ha sepolto: era diventato solo un vecchio stallone, niente più», racconta Adriana Lodi. E invece qui è sepolto Braque, proprio dentro il giardino della villa in cui lei vive assieme a suo marito Franco. «Gli appassionati di cavalli - dice lui - giurano che non ne hanno mai vista una più bella». Una piattaforma e una cornice in travertino, con sopra inciso l'elenco delle sue vittorie, e in mezzo il pezzo di una colonna romana. «L'abbiamo trovata sotto una montagna di residui edili». Nessuno sapeva fosse lì. Sciatterie della memoria.



Paula Morandi Treu «Qui tutti vivono nascosti dietro le loro siepi, diffidenti»



Antonio Moretti «Qui ormai è cambiato il tipo di persona che cerca»



Stefano Pizzichini

m.l.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIRCO
Leoni e Casartelli

MEDRANO

PRESENTA I VINCITORI DI 2 CLOWN D'ORO E DI 3 D'ARGENTO AL FESTIVAL DEL CIRCO DI MONTECARLO

ROMA - CENTRO COMMERCIALE PORTA DI ROMA
VIA DELLE VIGNE NUOVE DAL 23 DICEMBRE

media partner
ROMA UNO
Radio Radio
6645

prevedite
ticketone.it

MEDRANO.IT
INFO: 348.1000702.SERV.CORT.333.8013388

CAPODANNO AL CIRCO
SABATO 31 DICEMBRE
prenotazioni
348/1000702